

Elzeviro

Perché scrivere migliora la vecchiaia

L'ETÀ IN CUI SI SCOPRE CHE LA VITA SI RIPETE

di RAFFAELE LA CAPRIA

Posso parlare, senza apparire lagnoso, della stanchezza dei vecchi? Vecchio è una brutta parola, non mi piace usarla e neppure attribuirla a me, anche se si addice a chi come me ha superato i novanta; e dunque mi correggo e parlo della stanchezza che danno gli anni quando numerosi si accumulano uno sull'altro. Parlo di quella stanchezza di cui ti accorgi quando fai il breve percorso per arrivare dalla tua casa all'edicola più vicina per comprare il giornale, e vedi che il tuo passo si è fatto più lento e più breve, che cammini a passettini, e questo è successo da un momento all'altro perché, dopo gli ottanta, anche se ben portati, «natura facit saltus», e sei passato di colpo in un'altra età, l'età della stanchezza.

”

L'idea che ogni giornata sia uguale a tutte le altre

Te ne accorgi alla fine della tua passeggiata, quando dopo aver comprato il giornale arrivi a casa e devi stenderti sul letto per una mezz'ora per smaltire la stanchezza, sproporzionata rispetto alla passeggiata che hai fatto, una stanchezza tremenda che ti pare scorra via dal tuo corpo come un fluido.

Ma non è solo la stanchezza fisica quella che ti assale, è anche una stanchezza mentale, cioè una consapevolezza più accentuata della ripetitività di tutte le cose che fai e che farai durante la giornata, a cominciare dal risveglio. Come ti sembra faticoso spogliarti e rivestirti, ritrovare la tua faccia nello specchio del bagno col rito mattutino delle abluzioni, la barba e tutto il resto! E quell'idea della giornata che si prepara che sarà uguale alle altre, a tutte le altre che verranno.

Anche la lettura dei giorno-

li non è fatta per sollevare il tuo spirito, non solo perché le notizie sono avvilenti e ti presentano un Paese disordinato e ingovernabile, ma perché tu ti senti parte di quel Paese e in qualche modo responsabile di quel che vi accade.

La ripetitività che ti opprime non è solo tua personale, è anche quella del Paese che non sa trovare una via d'uscita dal groviglio in cui è caduto ed è condannato a ripetere sempre tutti gli errori di cui è ben consapevole e che non sa come evitare. Dolorosa condizione questa, che procura infelicità. Tutto ciò fa parte della stanchezza mentale, che non significa mancanza di lucidità, ma insofferenza per lo stato di emergenza in cui ogni giorno ci troviamo.

Accendi la televisione e inevitabilmente cadi nella pubblicità che per il suo livello infantile non si distingue molto dalle altre trasmissioni. La politica imperversa in televisione, sembra sempre di stare in campagna elettorale, sinistra, destra, colpa mia, colpa tua e poi cifre, sondaggi, grafici, conteggi, tutto incontrollabile, tutto poco chiaro, ti sembra sempre di navigare senza strumenti di comando in una nebbia fitta di parole e di concetti, dove il sopra e il sotto, il vero e il falso, si confondono.

Per vincere questo mio stato oggi mi darò un compito: scriverò di questa stanchezza, di questo scoraggiamento, solo scrivendolo lo allontanerò da me, e spero anche da chi mi leggerà. Scrivere è anche tenersi compagnia, è anche reagire insieme. E infine se qualcuno in questo mio scritto così personale volesse vedere un'allusione a qualcun altro nella mia stessa fascia d'età e con la mia stessa stanchezza nelle ossa, non si sbaglia: «Chi deve intendere intenda», e soprattutto comprenda. Comprendi con empatia e cerchi così di immedesimarsi, di capire che «a una certa età gli straordinari non sono facili da sopportare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

